

# El Hierro o niente

**L'estrema povertà, i cambiamenti climatici e la violenza in Africa stanno spingendo molte persone verso l'Oceano Atlantico alla ricerca del "sogno europeo".**

*Gema Martín e Jesua Piñar. Caritas Spagna*

Il ragazzo mi ha detto: "Sii forte". E io ho detto: "Non posso, sto morendo". Ho guardato a sinistra e ho visto solo persone che annegavano. Ho guardato a destra e tutti erano morti. Mi tirò fuori dall'acqua e mi mise nella barca. C'erano 120 passeggeri a bordo prima che la barca si rovesciasse; eravamo rimasti solo in sette. Hanno chiamato i soccorsi e sono venuti a prenderci. Perché l'abbiamo fatto? Non avevamo scelta. O arrivi nel Paese dei tuoi sogni, o non ci arrivi. Non potevamo tornare indietro. Non potevamo tornare indietro. È il destino, dovevamo farlo. Per Aarya (non è il suo vero nome), come per molti africani, raggiungere l'Europa è il suo "destino"; un sogno per lei e la sua famiglia, che sperano di sfuggire alla povertà grazie al denaro che riescono a inviare dal Vecchio Continente.



## **Europa, la destinazione tanto attesa?**

Spesso la realtà del viaggio e del paese di destinazione è molto diversa dalle aspettative iniziali. Ma questa è un'altra storia che di solito non arriva nel piccolo villaggio da cui è partita Aarya. Le notizie che di solito arrivano dall'Europa sono le storie di successo di giovani che hanno deciso di lasciare la propria casa in cerca di un futuro migliore. Per lei, non deludere la sua famiglia e la sua comunità è più importante dei pericoli di una traversata atlantica di 1.500 chilometri.

Nonostante ciò che sembrano suggerire alcuni rapporti in Spagna, la migrazione dall'Africa all'Europa non è aumentata in modo significativo negli ultimi tempi. Ciò che è cambiato è che è tornata alle cifre di prima della crisi COVID-19 - quando la mobilità ha raggiunto il minimo globale - e che alcune rotte sono favorite rispetto ad altre. "L'aumento della pressione e della sorveglianza da parte della polizia con

L'esternalizzazione della gestione delle frontiere dell'UE in Nord Africa e l'escalation della violenza jihadista nelle regioni del Mali, del Burkina e del Niger stanno rendendo impraticabili le rotte interne del continente verso il nord (attraverso la Libia, la Tunisia e il Marocco) e attraverso il deserto del Sahara", spiega Jesua Piñar, responsabile della Mobilità umana per l'Africa di Caritas Spagna e punto focale regionale per il Nord Africa.

Inoltre, un fattore si ripete ogni anno: da agosto a fine ottobre, le condizioni del mare e dei venti sono molto favorevoli alle traversate, il che ha fatto guadagnare a questo periodo dell'anno la fama di "calmo".

## **La strada mortale per le Canarie**

Queste sono solo alcune delle ragioni, secondo Jesua, della "riattivazione della micidiale rotta delle Canarie", una tendenza iniziata nel luglio 2023 e che rappresenta una rottura con la tendenza al ribasso degli arrivi che si osserva dal marzo 2022.

Solo nel mese di ottobre sono arrivate sulle isole 15.729 persone, più del numero totale di arrivi per l'anno 2022. Queste cifre storiche ricordano la 'crisi del cayuco' del 2006", sottolinea il tecnico di Caritas. Quell'anno arrivarono alle Canarie più di 31.678 persone, una cifra che era già stata superata all'inizio dello scorso novembre.

Inoltre, mentre nel 2022 i principali punti di partenza dall'Africa verso le Canarie erano il Marocco (Tan Tan, Agadir, ecc.) e il Sahara occidentale, ora le imbarcazioni partono dal Senegal e dal Gambia. "Si tratta di viaggi di 1.000-1.500 chilometri, della durata massima di 6-7 giorni, ma che possono durare diverse settimane. Questa maggiore distanza aumenta i pericoli del viaggio: ipotermia, necrosi, disidratazione, guasti al motore, perdita di direzione, ecc.

Jesua avverte che "sono state trovate barche alla deriva che arrivano nei Caraibi con tutti i passeggeri morti all'interno".

Nonostante ciò, dal giugno 2023 El Hierro diventerà, insieme a Lanzarote, il principale punto di arrivo della rotta atlantica. El Hierro è l'isola più piccola delle Canarie e la più lontana dalla costa marocchina; se non si riesce a raggiungerla, ci sono solo migliaia di chilometri di oceano oltre.

## Cambiamenti climatici e migrazioni

"Il cambiamento climatico è un'altra delle grandi tragedie del Sahel, che costringe le persone a migrare", dice padre Robert Diarra, direttore della diocesi Caritas di Ségou, in Mali. "Quest'anno le piogge sono state molto scarse e, quando è piovuto, è stato durante la stagione secca. In Mali c'è molta siccità e, come in tutti i Paesi del Sahel, i cicli delle piogge cambiano e questo rovina i raccolti". Quest'anno, il raccolto di riso è andato perso, aumentando l'insicurezza alimentare e il rischio di carestia. I raccolti vanno persi anche a causa della violenza e dei conflitti, che costringono i contadini ad abbandonare le loro terre per salvarsi la vita.



## Perché rischiare la vita?

Ma le persone continuano a mettere a rischio la propria vita per venire in Europa - secondo i dati del Consiglio d'Europa, quest'anno sono morte 3.574 persone sulle rotte del Mediterraneo e dell'Atlantico - e le ragioni sono molteplici: "In primo luogo, la mancanza di rotte legali e sicure impedisce ai migranti di ottenere i permessi necessari per entrare e soggiornare legalmente", sottolinea questo esperto di mobilità umana. In effetti, la politica migratoria europea si concentra quasi esclusivamente sul controllo delle frontiere, la cui gestione è stata trasferita ai Paesi del Sud, che sono pagati per impedire l'arrivo dei migranti in Europa, generando nuove rotte migratorie e contribuendo all'arricchimento delle mafie.

## La polveriera dell'Africa

A ciò si aggiunge la crescente instabilità del Sahel: Mali, Burkina Faso, Senegal, Ciad e Niger. Dal 2020 si è registrato un numero crescente di colpi di Stato militari nel continente africano, soprattutto nei Paesi del Sahel, ma anche in Africa occidentale e centrale, il più recente dei quali ha avuto luogo in Gabon il 30 agosto 2023.

L'ondata di instabilità politica e sociale che ha investito il continente ha portato a dieci colpi di Stato in sette Paesi negli ultimi tre anni", spiega Jesua, "una situazione che potrebbe peggiorare se la crisi in Niger dovesse continuare e scoppiare un conflitto".

Allo stesso modo, "le ripercussioni sociali della crisi politica in Senegal hanno, in qualche misura, portato alla ricomparsa dei caucos sulla rotta delle Canarie". A luglio, la condanna del principale leader dell'opposizione, Ousmane Sonko, a due anni di reclusione per aggressione indecente ha scatenato un'ondata di proteste, seguita da una violenta repressione.



"Gli arresti di massa, gli attacchi alla libertà di espressione e la comparsa di civili armati a fianco della polizia hanno colpito duramente la popolazione locale e stuzzicato la voglia di emigrare di molte persone", spiega il tecnico della Caritas spagnola.

## Più donne e bambini

Il profilo delle persone che cercano di lasciare l'Africa via mare è cambiato: ora ci sono più minori e donne con figli a carico. Si stima che quest'anno arriveranno alle Canarie più di 3.000 bambini non accompagnati. Le principali nazionalità sono Senegal, Costa d'Avorio e Marocco.

## Il fattore umano

Un'altra causa della migrazione verso l'Europa, e a mio avviso la più importante, è il fattore umano", aggiunge Jesua Piñar. Non possiamo dimenticare la dignità e l'aspettativa di progresso di ogni individuo. Questa percezione di essere padroni della propria vita è un desiderio umano che nessuna barriera fisica o amministrativa può fermare".

Inoltre, la mancanza di opportunità nei Paesi d'origine e la pressione esercitata dalla comunità e dalla famiglia su questi giovani affinché vadano all'estero sono costanti, e molte famiglie si indebitano per realizzare il sogno di una vita diversa. "Per quanto duro sia il loro soggiorno in Europa, nessun migrante può perdonarsi di essere tornato a mani vuote. La mancanza di informazioni su ciò che troveranno in Europa e i canali legali limitati li rendono prigionieri, e la paura della vergogna del fallimento li imprigiona.

